



Anno XXXVI • Numero 46 • Domenica 27 dicembre 2009

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Claudio Tanturi  
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a, 00184 Roma;  
redazione@romasette.it - Tel.: 06 6988.6150/6478  
Abbonamento annuo euro 48,00 (Edizione domenicale)

C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa  
Ufficio commerciale - Via della Pigna 13a - 00186 Roma -  
Tel./fax 06/6790295 - romasette@avvenire.it  
Pubblicità: Publicisque Roma - Cecilia Longo  
(06.37222871 / 392.1456835)

L'arte e la Parola DI MARCO FRISINA

## Gli splendidi mosaici di Santa Maria Maggiore

Il ciclo di mosaici di Santa Maria Maggiore rappresenta uno dei tesori più preziosi di questa basilica romana. Il primo ciclo risale alla costruzione della basilica, intorno al 440 al tempo del pontificato di Sisto III e raccontano la storia della salvezza in un susseguirsi di pannelli di straordinaria espressività. Alla fine del 1200 Papa Nicolò IV decise di restaurare e abbellire con altri lavori, sia architettonici che decorativi, l'interno della basilica incaricando dell'opera artisti come il Torriti e Arnolfo di Cambio. Il catino absidale e l'arco trionfale divennero un trionfo di



luce e colori in cui si celebrava la Madre di Dio e i misteri della redenzione. Gli episodi della vita della Vergine sono rappresentati con la ieraticità e l'intensità contemplativa tipica delle icone ma con una raffinatezza e una cura dei particolari nuova. L'arte romana del tempo vedeva operare nella città grandi artisti come

Un particolare dei mosaici che decorano la basilica di Santa Maria Maggiore

Torriti e Cavallini, il quale decorava le basiliche di Santa Cecilia e Santa Maria in Trastevere, e poteva vantare una grande tradizione iconografica e stilistica che affondava le sue radici nell'arte romana classica e su quei modelli che erano sotto gli occhi di tutti, ancora visibili nei monumenti antichi che ancora abbellivano Roma. La solennità e l'espressività di questi mosaici ne sono una grande testimonianza e ci mostrano una tradizione che nel secolo successivo proseguì con Giotto e maturò mirabilmente nella straordinaria stagione rinascimentale.

## LA CUSTODIA DEL CREATO PER LA PACE

DI ANGELO ZEMA

Un grande appello alla responsabilità, dei fedeli, dei cittadini, delle nazioni è quello che Benedetto XVI rivolge nel messaggio per la XLIII Giornata mondiale della pace. La responsabilità nei confronti del rispetto del creato, visto che il tema scelto dal Papa quest'anno è «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato». Il suo primo invito è a considerare la creazione come dono di Dio all'umanità; quando ciò non accade, infatti, «rischia di attenuarsi nelle coscienze la consapevolezza di tale responsabilità». Con effetti disastrosi sull'ambiente, che il Santo Padre elenca nel messaggio: i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di venti naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali. Del resto, gli uomini Paolo II nel 1990 aveva parlato di «crisi ecologica», ma tale crisi non è solo una questione ambientale, è invece collegata al concetto stesso di sviluppo e alla visione dell'uomo. Da qui la necessità di «operare una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo», revisione che chiama in causa l'impegno di ciascuno, e non può essere delegato solo ai responsabili di nazioni, da cui pure si attende però una spinta decisiva per assicurare l'impegno alla tutela del creato. Servono nuovi stili di vita, improntati alla sobrietà e alla solidarietà, «essere questo ultimo concetto dovrebbe essere legato proprio a una comune responsabilità tra gli abitanti del pianeta. Serve una svolta rispetto ai modelli di consumo e di produzione attualmente dominanti, spesso insostenibili» - afferma Benedetto XVI - dal punto di vista sociale, ambientale e finanziario economico». Parte da qui l'educazione alla pace.

### L'augurio

## Buon anno ai nostri lettori

Dalla redazione del settimanale diocesano Roma Sette e del sito di informazione Romasette.it l'augurio a tutti i nostri lettori di un sereno inizio d'anno nuovo.

## Oggi Benedetto XVI a tavola nella mensa di Sant'Egidio a via Dandolo

# Il Papa a pranzo con i poveri

DI ANTONELLA GAETANI

Pasti caldi e un clima familiare: è quello che la Comunità di Sant'Egidio offre dal 1998, nella mensa di via Dandolo, a Trastevere, ai senza fissa dimora, ai poveri, agli immigrati, e negli ultimi tempi anche a famiglie in difficoltà. «Quello che viene offerto non è solo un pasto - racconta Augusto D'Angelo, uno dei volontari -, ma un ambiente caldo e accogliente. Familiare». Oggi il Santo Padre pranzerà con gli ospiti della mensa, dopo il tradizionale Angelus dalla finestra del suo studio. Dopo giorni frenetici di preparativi saranno in molti ad accogliere questa mattina il Papa. «È una benedizione per il nostro lavoro» - afferma Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio -. È un appuntamento importante per Roma, perché sottolinea il valore esemplare della Capitale e il suo primato nella carità. Inoltre «è un grande evento spirituale». Spiega infatti Marazziti: «È molto importante che, per questa visita, Benedetto XVI abbia scelto la giornata dedicata alla Sacra famiglia. Non dimentichiamo quanto sia importante il ruolo della famiglia nella nostra società. Scegliere di pranzare con i poveri in questo giorno lancia un messaggio di grande importanza: i poveri fanno parte della nostra famiglia, quindi non sono un accessorio, un'opzione, una possibilità, ma sono nel cuore della famiglia cristiana e di quella umana». È proprio analizzando l'importanza di

questa visita, il portavoce della Comunità riprende uno scritto degli anni '60 dell'allora teologo Joseph Ratzinger in cui, commentando il capitolo 25 del Vangelo di Matteo, si legge: «Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me». La parola «fratelli» è il cuore di questo passaggio, a detta di Marazziti, perché «non è usata per indicare i discepoli, ma i poveri. E questo significa che i bisognosi fanno parte strutturale della comunità indipendentemente dalla loro qualità morale». È fondamentale ribadire questo messaggio «soprattutto» - continua - in un tempo duro, di grande sbandamento e di crisi economica generale e, in particolare in Italia, di forte spinta a identificare nel diverso la causa dei propri problemi, sia esso immigrato, zingaro o altro. In questo momento di fragilità sociale si è tentati a colpevolizzare il diverso, e quindi, a individuare in questo un obiettivo sociale da eliminare per la propria felicità. E Benedetto XVI con questa visita dice il contrario». Ma cosa significa dedicare il proprio tempo libero ad aiutare gli altri? «Cambia molto la propria vita. Aiutare gli altri ti rende migliore, più umano», riprende Augusto D'Angelo, che presta servizio con la Comunità di Sant'Egidio da più di trent'anni. «Condividere la vita con i poveri - aggiunge - significa stare attenti a molte cose, offrire il proprio tempo per ascoltare le loro storie,



accompagnarli dal medico, andarli a trovare in ospedale per portare abiti puliti esattamente come si fa con un familiare. I poveri non sono un'altra razza, ma interrogano la nostra vita e le nostre certezze. L'amicizia con i bisognosi è un modo concreto di vivere e testimoniare la fede. Dietro quei volti ci sono molte domande alle quali possiamo rispondere con dei gesti pieni d'amore. Questo significa nutrirsi delle parole del Vangelo e farle entrare nella nostra vita». Un percorso iniziato ai tempi del liceo. «Poi, col tempo, aiutare gli altri - continua D'Angelo - è divenuta una scelta sempre più convinta, spinta anche dalle persone che si affacciavano sulla mia vita. I loro volti, le loro storie, i loro sguardi sono entrati in me e mi hanno guidato».

## Oltre 1.200 pasti serviti ogni giorno Crescono i pensionati in difficoltà

La mensa di via Dandolo esiste dal 1998 come risposta a un popolo sempre crescente di poveri che vive per strada. All'inizio aiutava circa 40 persone a

settimana. Oggi, offre il proprio sostegno a più di 2mila persone a settimana. In media distribuisce 1.200 pasti al giorno, il 75% a stranieri, il restante a italiani. La mensa è aperta tre volte alla settimana: il mercoledì, venerdì e sabato dalle 17 alle 20. Ogni anno vengono forniti 150mila pasti. Nel menù c'è sempre una scelta tra due primi e due secondi esonati esclusi maiale e vino. Negli altri giorni, invece, si svolge un'attività integrata: si distribuiscono panini, abiti, pacchi alimentari per senza fissa dimora, anziani e per famiglie che spesso si avvicinano a questi servizi con molta discrezione. Anche i pensionati in difficoltà sono in aumento. (Ant. Gae.)



### celebrazioni/1

## Te Deum il 31 e Messa il 1° gennaio col Papa

Giovedì 31, alle ore 18, nella basilica di San Pietro, il Papa presiederà i primi vesperi della solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Seguiranno l'esposizione del Santissimo Sacramento, il canto del Te Deum, a conclusione dell'anno civile, e la benedizione eucaristica. Venerdì 1° gennaio, ancora nella basilica vaticana, è in programma la Messa, alle 10. Conceleberranno con il Papa i cardinali Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, e Renato Raffaele Martino, presidente emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace; gli arcivescovi Fernando Filoni, Sostituto della Segreteria di Stato, e Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati; il vescovo Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

### celebrazioni/2

## La veglia per l'unità e la pace a San Pietro

Il Movimento dell'amore familiare, per il settimo anno consecutivo, promuove la veglia di preghiera per l'unità e la pace, nelle famiglie e tra le nazioni», che nella notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio davanti al presepe di piazza San Pietro. Il momento di preghiera per il nuovo anno sarà aperto dal cardinale Giovanni Coppa, già nunzio apostolico a Praga, alle 23.30 di giovedì 31 e si protrarrà lungo tutto l'arco della notte, per concludersi alle 7 del mattino seguente, insieme alle famiglie del Movimento e al gruppo dei giovani del Don Orione. «Ai presenti - spiegano gli organizzatori - verrà consegnato un lumino che potrà essere depositato davanti al presepe come segno di luce e di speranza».

## Il fascino e la tradizione dei presepi viventi

### Comunità Villaregia, Opera don Guanella e i ragazzi di San Roberto Bellarmino: la Natività in tre iniziative

DI GIULIA ROCCHI

Con costumi fedeli a quelli dell'epoca, con semplici tuniche o con abiti dei nostri giorni. Vestiti diversi, per rappresentazioni analoghe: quelle della Natività. Sono tante le associazioni e i gruppi che realizzano, in occasione delle feste, il presepe vivente. Ciascuno secondo uno stile differente. La Comunità missionaria di Villaregia, per esempio, propone il suo presepe missionario: oggi alle 16 e il 1° gennaio alla stessa ora, daranno vita a una rievocazione della nascita di Gesù nella campagna

romana (via Antonio Berlese, 55 - 18° km Laurentina), con le capanne in legno a ricordare l'antica Betlemme e il bue e l'asinio in carne e ossa. Accompagna la scena uno spettacolo musicale, con Giovanni Battista che annuncia la nascita del Signore. Per questa terza edizione, inoltre, sarà allestita una mostra di presepi artigianali: dalle creazioni in materiale riciclato ed ecosostenibile a quelle in cartapesta, dalle rappresentazioni provenienti dal Sud del mondo a quella fabbricata con il legno degli ulivi di Gerusalemme. Le offerte lasciate dai

visitatori saranno utilizzate per il sostegno dei centri sanitari di Yopougon, in Costa d'Avorio. Per i ragazzi della parrocchia di San Roberto Bellarmino, invece, il presepe vivente è un'occasione per riflettere sul significato del Natale. «Come nasce per te Cristo oggi e dove nasce per te Cristo oggi?» sono le due domande che li hanno guidati nella rappresentazione della Natività realizzata lunedì scorso presso la casa famiglia per malati di Aids di Villa Clori, struttura della Caritas diocesana nel territorio parrocchiale.

«Immaginando una qualunque famiglia moderna a ridosso delle feste natalizie - spiegano -, abbiamo voluto rappresentare la differenza tra "fare il presepe" ed "essere presepe"». All'Opera Don Guanella di via Aurelia Antica viene proposto un presepe più tradizionale: lunedì scorso e martedì 29, alle 16, ci saranno angeli, pastori, antichi romani. Saranno circa 500 i figuranti impegnati, tra 300 ospiti del centro residenziale e diurno, un centinaio di bambini dell'ambulatorio e cento operatori e volontari. «Un'esperienza corale più che un evento-manifestazione - spiega don Fabio Lorenzetti, direttore di Casa San Giuseppe - che si realizza comprendendo. Del resto, l'evento dell'incarnazione, celebrato a Natale, per ognuno è portatore di novità e forse, qui al don Guanella, questo lo si percepisce ancora di più».



Il presepe vivente di Villaregia



A un anno dalla morte, il centro giovanile della parrocchia di San Carlo da Sezze ad Acilia ricorda il sacerdote che guidò la comunità per 31 anni Mercoledì la Messa con il vicegerente

## Don Torregrossa, il sorriso nella sofferenza

Un percorso di riflessione e gioia per celebrare degnamente la memoria di «Domna», don Mario Torregrossa (nella foto), per 31 anni parroco a San Carlo da Sezze, Acilia, arso vivo nel 1996 e morto a 64 anni il 30 dicembre dello scorso anno. A organizzarlo il Centro di formazione Giovanile Madonna di Loreto - Casa della Pace, fortemente voluto dal sacerdote fin dagli anni '80: «Un luogo in cui accogliere e formiamo i ragazzi con un'attenzione alla singola persona», spiega don Fabrizio Centofanti, attuale parroco, per 13 anni accanto a don Mario. «Esemplare, amantissimo e dimenticato ha dedicato instancabilmente la sua vita alla cura dei giovani e dei poveri del quartiere, era per tutti sicuro e concreto punto di riferimento; tossicodipendenti, emarginati, vittime dell'usura», ricorda don Fabrizio. «Una vita vissuta sempre oltre le sue possibilità, confidando

totalmente nella Provvidenza - spiega il parroco -, soprattutto considerando la fragilità del suo fisico, segnato spesso dalla malattia». Un tumore prima dell'ordinazione, il diabete, nell'89 un primo ictus, nel '96 il gesto di una folle che gli procurò ustioni di primo grado sul 45% del corpo. Ma sempre e per tutti il suo sorriso: «Vuoi vedere che anche questa volta ce la faccio?», mi disse mentre lo portavo di corsa all'ospedale. E così è stato. Nei 12 anni successivi, costretto su una sedia a rotelle, ha visto prendere forma i progetti per cui si era speso: la maturazione della sua comunità, l'edificazione del centro giovanile prima ospitato in alcuni prefabbricati costruiti dagli stessi giovani di allora. «Anche in carrozzina correva più veloce di noi». Da pochi giorni è arrivato il nulla osta dalle autorità civili e religiose per portare il suo corpo nella parrocchia. «Vorremmo

scrivere sulla lapide Come stai?», la domanda che «Domna» porgeva a chiunque incontrasse, che continuava a ripetere a noi anche nei giorni in cui lo andavamo a trovare al Sant'Eugenio. È l'amore autentico per ogni persona che ti rende attento alla vita altrui». Fede, speranza e carità, i temi del percorso di catechesi che aveva approntato per i giovani: «È soprattutto era uomo di carità. Stiamo lavorando per realizzare uno dei suoi sogni non compiuto: un dormitorio per i senzatetto». Il centro, per tenerne vivo il ricordo, ha organizzato dal 13 dicembre e per tutto il periodo natalizio un ricco calendario di iniziative con incontri, concerti, recital ricchi di contenuti legati alla sua figura ed eredità fatta di fede incommensurabile e carità esemplare. Domani è in programma «Siamo cresciuti» testimonianze di ex del centro giovanile che hanno maturato percorsi di

solidarietà proprio grazie all'incontro con don Mario: interverranno tra gli altri Paola Benvenuti, mamma disabile e fondatrice dell'agenzia viaggi «Strabordo: tutti straordinariamente diversi», e Marcella Ferracciolo, che illustrerà il progetto «World Friends, promuovere la persona oggi a Nairobi». Nel primo anniversario della morte, sarà il vicegerente Luigi Moretti a presiedere mercoledì 30 dicembre alle ore 19 la solenne concelebrazione, animata dai giovani del centro. Alle ore 20 il concerto del Coro della diocesi di Roma, diretto da monsignor Marco Frisina. In programma poi a gennaio un incontro con Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis per una riflessione su «Bisogni, paure, speranze e attese dei giovani d'oggi: alla radice comune della loro diversità». Info su [www.centromadonnadiloreto.it](http://www.centromadonnadiloreto.it).  
Laura Galimberti

## Vicariato, notizie per le feste

Mercoledì 30 dicembre il cardinale vicario Agostino Vallini non potrà ricevere, per il consueto appuntamento settimanale, i sacerdoti della diocesi. Il successivo giovedì 31 dicembre, invece, tutti gli Uffici del Vicariato di Roma rimarranno chiusi per le festività. Ugualmente, sabato 2 gennaio 2010, l'Ufficio matrimoni al piano terra del Palazzo Lateranense non sarà operativo.

# Ceis, un sogno di pace da realizzare ogni giorno

DI ILARIA SARRA

«Noi siamo i discepoli della Croce e dobbiamo tradurre l'amore di Cristo attraverso le nostre croci». Croci difficili da portare quelle a cui ha accennato, venerdì 18 dicembre il cardinale vicario Agostino Vallini durante la celebrazione della Messa di Natale al Ceis, Centro italiano di solidarietà ([www.ceis.it](http://www.ceis.it)). La struttura, nata alla fine degli anni '60 per volontà di don Mario Picchi, si occupa del recupero e del reinserimento di persone con problemi di droghe, anche se le attività del Centro riguardano anche chi si trova ad affrontare qualsiasi tipo di difficoltà: extracomunitari, senza fissa dimora, minori. Tanti di loro erano presenti venerdì 18 sotto il capomonte allestito nella sede di via Ambrosini per accogliere il cardinale vicario, al quale don Mario Picchi si è rivolto in apertura di celebrazione, per ringraziarlo e per spiegare quella che è, da quarant'anni, la filosofia del Ceis. «Viviamo tempi difficili», ha detto il sacerdote - dalla crisi economica forse, stiamo uscendo, da quella di valori ancora no. Nonostante tutto, però, noi vogliamo essere ottimisti. Di fronte a un ostacolo o si fugge, o si affronta la difficoltà. Noi scegliamo la seconda soluzione. Non possiamo fuggire, essere vigliacchi, perché crediamo fortemente nell'uomo e perché sappiamo di avere Cristo al nostro fianco, sempre». Il pensiero di don Mario è poi andato a Gian Fares, collaboratore dello stesso sacerdote sin dagli inizi e morto due mesi fa: «Juan ci ha lasciato la sua lezione e il suo esempio, ora tocca a noi farli nostri per andare avanti». Il fondatore del Ceis, infine, ha ringraziato tutti coloro che sono vicini all'associazione, con la preghiera e con aiuti concreti:

**La celebrazione presieduta dal cardinale vicario al Centro italiano di solidarietà, fondato da don Mario Picchi. Nuovi progetti in vista per disagio mentale e famiglie povere**

«Dobbiamo cominciare da noi stessi - ha detto - a realizzare un sogno di pace e di giustizia nel segno del Natale. Voglia di «fare», di mettersi a «disposizione del prossimo», le caratteristiche dell'associazione, di cui ha parlato il cardinale Vallini durante la sua omelia. «Accogliere, rispettare, mettersi al servizio è l'unico modo in cui può comportarsi un cristiano», ha sottolineato il porporato. Analizzando il Vangelo di Matteo (1, 18-24), con l'apparizione dell'angelo a Giuseppe e l'annuncio della nascita di Gesù, il cardinale ha tratto tre considerazioni: la grande fede di Giuseppe che accolse, pur non capendola, la Parola del Signore; il rispetto nei confronti di Maria perché, pur sentendosi tradito, non la abbandonò e infine, l'accoglienza di Maria e Gesù nella sua casa. «L'uomo non è solo, ma è figlio di Dio, ecco cos'è la fede.

Natale ha un senso se permettiamo a Dio di entrare come luce nella nostra vita, la fede non può essere un sentimento occasionale», ha aggiunto il vicario del Papa. Infine il cardinale si è rivolto ai presenti augurando loro un buon Natale: «Che possa il Signore entrare nelle vostre vite. Fate del Vangelo il vostro punto di riferimento e testimoniate senza paura l'amore di Cristo». Le attività del Ceis sono moltissime e si dividono in sei aree: dipendenze, salute mentale, sociale, servizi culturali e comunitari. Sono molti i progetti avviati nel 2009 che saranno portati avanti anche con l'anno nuovo; tra questi: «Uguali nella diversità», che si occupa della formazione di persone provenienti da Paesi extracomunitari, e «New Hope», un programma avviato nel settembre 2009 in Egitto e finanziato dalla Conferenza episcopale italiana,



La Messa celebrata dal cardinale Agostino Vallini al Ceis (foto Cristian Gennari)

su attività di orientamento e sensibilizzazione per la prevenzione dell'esclusione sociale e delle tossicodipendenze tra le donne. E ancora: la comunità terapeutica psichiatrica «La Casa», che si prenderà cura di persone con problemi psichici dimessi dai centri di trattamento e privi di famiglia o di strutture adeguate per il loro

sostegno; la fattoria biologica e gli orti sociali che saranno creati nel complesso di via Appia Nuova e saranno fruibili da pensionati e famiglie indigenti. Infine la «Biblioteca popolare» che troverà spazio nella sede di via Ambrosini e conterà migliaia di titoli, dalla narrativa alla manualistica passando per libri scolastici e testi per bambini.

libri

### media. La morte di Giovanni Paolo II nei quotidiani italiani



Sono ancora vive nei nostri occhi le immagini delle file di pellegrini in processione nelle strade di Borgo Pio e lungo via della Conciliazione, nell'aprile 2005. Code di persone che sembravano interminabili con attese durate anche decine di ore per una preghiera, o anche solo un gesto di saluto, di fronte al corpo di Giovanni Paolo II nella basilica Vaticana. E poi la diretta dei funerali in mondovisione, con la città blindata per la partecipazione di 200 capi di Stato, delle loro delegazioni e di centinaia di migliaia di fedeli giunti a Roma da tutto il mondo. E proprio la copertura informativa data a «La morte e i funerali di Giovanni Paolo II nella stampa italiana» al centro di uno studio, pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana e curato da Giovanni Tridente, professore incaricato di Etica, informatica e legislazione di stampa alla Santa Croce. L'analisi consta di circa 2mila articoli e riguarda le quattordici più importanti testate giornalistiche italiane, nel periodo che va dalla Via Crucis del Venerdì Santo (24 marzo 2005) alla celebrazione delle esequie in piazza San Pietro. Oltre alla presentazione di dati generali e alla definizione dei contenuti tematici utilizzati, il testo dà particolare risalto all'orizzonte religioso e spirituale proprio degli articoli. Un capitolo a parte è poi riservato al racconto dell'avvenimento attraverso le fotografie. «La morte e i funerali di Giovanni Paolo II nella stampa italiana», Giovanni Tridente, LEV, pp. 350.

### missione. Matteo Ricci, annuncio da precursore nel dialogo



A 400 anni dalla morte, una mostra allestita al Braccio Carlo Magno, in Vaticano, celebra padre Matteo Ricci (1610-2010), gesuita ed evangelizzatore della Cina. E adesso ne ricordano la vita e l'opera un libro e un dvd, venduti insieme in una pregiata confezione edita da Rai-Eri. Il testo di Gjon Kolndrekaj, regista italiano di origine kosovara, si avvale di due prefazioni firmate da monsignor Claudio Giuliodori, presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali della Cei, e da padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana. Uomo del dialogo e di grande cultura, dotato di «curiosità intellettuale», padre Ricci fu una persona di grande carisma, «capace di far nascere nell'uomo segni di fede e di speranza», scrive Kolndrekaj. «È una figura che anticipa i tempi - riprende - in un tempo in cui le comunicazioni erano difficilissime egli ha messo in contatto due mondi distanti non solo geograficamente ma anche e soprattutto culturalmente». Imprescindono il volume numerose fotografie, della Cina e di oggetti appartenuti al gesuita di Macerata, dall'astrolabio all'orologio meccanico realizzato nel 1582. Si vede anche la tomba di padre Ricci, a Pechino: «Testimonia - osserva l'autore - la «gelosa custodia» che il popolo cinese ha nei confronti del grande maestro dell'Occidente». «Matteo Ricci. Un gesuita nel regno del drago», G. Kolndrekaj, Rai-Eri, pp. 122.

### appuntamenti

#### «Giovani e affettività» Al via il corso diocesano

Sono aperte le iscrizioni al corso di formazione «Giovani, affettività, amore e sessualità» organizzato dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile e dal Centro diocesano per la pastorale familiare, insieme alla fondazione *Ut vitam habeant*. Un'iniziativa destinata ad animatori, catechisti e insegnanti, ma anche ai giovani stessi. Il primo incontro è fissato per il 12 gennaio; la conclusione è prevista il 9 marzo. L'appuntamento è ogni martedì, dalle 19 alle 21, nel palazzo del Vicariato (Sala rossa). Per informazioni e iscrizioni: Centro per la pastorale familiare, tel. 06.69886211, [www.vicariatusurbis.org/famiglia](http://www.vicariatusurbis.org/famiglia), Servizio di pastorale giovanile, tel. 06.69886447, [www.chiesagiovane.it](http://www.chiesagiovane.it).

## Capodanno alternativo tra servizio e spiritualità

L'Opera Don Guanella propone ai giovani quattro giornate con momenti di preghiera, formazione e uscite in città

DI LAURA GALIMBERTI

Un breve ma intenso itinerario di servizio e spiritualità: è la proposta per il capodanno del Centro di riabilitazione di via Aurelia Antica, dell'Opera don Guanella. «Servi dell'amore e per amore»: questo il tema dell'iniziativa rivolta ai giovani, dal 28 dicembre al 1° gennaio. In programma il servizio con gli ospiti del Centro, uscite in città, momenti di preghiera (fra cui il Te Deum di fine anno e la Messa del primo gennaio) e momenti di formazione. In programma anche la partecipazione al tradizionale presepe

vivente itinerante che coinvolge circa 400 attori, tra ragazzi e volontari, in programma il 29 dicembre. E poi la fraternità nelle piccole cose, il cenone e la festa di fine anno con i ragazzi. La proposta, già sperimentata gli scorsi anni, vede insieme tanti giovani provenienti dalle realtà guanelliane italiane, ma anche volontari e persone che si accostano per la prima volta al mondo di solidarietà nato intorno all'Opera don Guanella. «Raccontare l'amore non è mai facile - spiega Maria, 23 anni, che ha preso parte alla scorsa edizione dell'iniziativa -, ma noi lo abbiamo sperimentato in tanti momenti: dall'incontro con i «buoni figli», come don Guanella chiamava i suoi ospiti più in difficoltà, che ci hanno regalato abbracci e sorrisi, senza conoscerci, alla premura dei volontari, all'esperienza corale del presepe vivente in cui c'era posto per tutti e tutti erano ugualmente importanti. Quel far festa insieme l'ultima notte

dell'anno, le fa eco Luigi ricordando un capodanno già vissuto al «don Guanella», «aveva una bellezza particolare: nessuno aveva bisogno di musiche da sballo o altre cose strane; ciò che dava gioia vera era il nostro stare insieme». Condividendo le proprie fragilità «ma soprattutto le proprie ricchezze», sottolinea Marco, anche lui volontario al Centro don Guanella. «Sono momenti in cui dimentichi la frenesia del quotidiano e inizi a essere protagonista di una ri-nascita, di un cambiamento che tocca profondamente il tuo cuore, cambia lo sguardo che rivolgi alle persone, tocca profondamente l'intimità della tua anima». «I giovani che vivono questa esperienza vanno via toccati nel cuore - commenta don Fabio Lorenzetti, direttore del centro guanelliano -. Tornando a casa magari non faranno cose grandiose ma vivranno il loro quotidianità con una mentalità eccezionale».



Volontari al capodanno del Don Guanella



**Cantiere-laboratorio sulla situazione dei nomadi a Roma: scaturite proposte per combattere le discriminazioni. La via alle iniziative per l'anno europeo della lotta contro la povertà**

## Rom, integrazione difficile

DI ELISA STORACE

Si è svolto il 16 dicembre scorso il primo cantiere-laboratorio sull'inclusione sociale dal titolo «Rom a Roma, politiche contro le discriminazioni». L'iniziativa, inserita nel progetto «EUROPA Spa - Strumenti di partecipazione attiva per l'Europa del XXI secolo», ha dato il via in Italia alle iniziative dell'anno europeo della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, indetto per il 2010. L'appuntamento ha visto la presenza di amministratori locali, incaricati delle organizzazioni del terzo settore, operatori sociali e di una rappresentanza dei rom della Capitale, riuniti per discutere strategie positive da mettere in campo contro le discriminazioni.

Secondo Mirko Grga, mediatore della comunità rom, sono tre i punti fondamentali per gettare le basi di un percorso di integrazione. «Come prima cosa è necessario il riconoscimento dello status di minoranza etnica ai cittadini rom - ha detto nel corso del suo intervento - quindi è indispensabile il riconoscimento della cittadinanza italiana per i bambini che nascono nel nostro Paese». Da ultimo, per Grga, «è urgente l'eliminazione dei campi nomadi attraverso l'assegnazione di case popolari, secondo criteri che promuovano l'integrazione senza creare nuovi ghetti». Le condizioni di vita sono spesso durissime, soprattutto nei mesi invernali. «L'aspettativa di vita dei nomadi che abitano nei campi è di 47 anni, quella di un italiano 80 - ha

osservato Geppe Brancaccio, dell'Osservatorio regionale della Campania sulla povertà - in che modo può un Paese come l'Italia permettere che ciò accada?». Precondizione necessaria all'integrazione è quindi la non-ghettizzazione, come ha sottolineato anche Salvo di Maggio, presidente della cooperativa Irmes (ex Capodarco, che da molti anni collabora con il Comune per interventi a favore della minoranza rom). «Nei campi nomadi la vita è insostenibile, e inoltre più grande sono i campi minore è la possibilità di avere rapporti con gli altri abitanti della città. Considerando che a Roma ce ne sono alcuni che possono contenere anche 3mila persone, si comprende facilmente quanto sia difficile il percorso di integrazione di queste persone».

## Dal Maggiore al campo del Casilino 900 in dono un grande abete di Natale

In vista del prossimo sgombero del campo rom Casilino 900 - previsto entro la metà di gennaio - il pontificio Seminario Romano Maggiore ha donato agli abitanti un albero di Natale. Un grande abete che, dopo essere stato allestito con decorazioni artigianali realizzate da alcuni maestri rami del campo, verrà consegnato al sindaco di Roma Gianni Alemanno. «L'idea - spiega don Paolo Lujdici, direttore spirituale del Seminario - è che il sindaco custodisca l'albero fino al giorno in cui l'ultima famiglia sarà riuscita a sistemarsi nelle nuove abitazioni promesse dall'amministrazione comunale». Un regalo simbolico, per ricordare alle autorità gli impegni presi con i rappresentanti delle associazioni che da mesi seguono la vicenda del Casilino 900. «La donazione di un albero di Natale agli abitanti del Casilino è un gesto molto semplice - chiarisce don Paolo - che rientra in un cammino che siamo facendo con loro già da alcuni anni». Per quanto riguarda le circa 800 persone che vivono al Casilino 900, al momento l'obiettivo del Comune sarebbe quello di collocare i nuclei familiari presso altri insediamenti rom nella Capitale o, nel caso di bambini, donne, anziani e malati, in via temporanea presso istituti di accoglienza. Già nel 2008, davanti alle condizioni di vita precarie dei rom, il sindaco Alemanno in visita al Casilino 900 aveva detto: «Serve un grande impegno affinché Roma non diventi una città divisa in due in modo così patetico». Un impegno che da oggi ha la forma di un albero di Natale. (Eli. Sto.)

Storie di persone impegnate al servizio dei più bisognosi: tra queste, anche due giovani fidanzati e una famiglia proveniente dall'Abruzzo

# Volontari per la Caritas a Natale tra i poveri



DI ALBERTO COLAIACOMO

Una famiglia proveniente dall'Abruzzo; Federico, studente di Tivoli; Edoardo e Michela, giovani fidanzati che a maggio convoleranno a nozze; Helen, studentessa ungherese; il gruppo scout di Arezzo. Saranno questi alcuni dei volontari che animeranno il cenone di Capodarco nelle mense della Caritas diocesana di Roma. Persone che hanno conosciuto la Caritas attraverso il sito internet perché, come spiega Federico, «sentivo la necessità di impegnarmi concretamente nell'aiutare gli altri e navigando in rete, ho visto che potevo approfittare delle vacanze per fare questa esperienza». E come lui sono molti che scelgono le feste per impegnarsi nel volontariato. Saranno oltre trecento, singoli e gruppi organizzati, quelli che per la prima



volta opereranno nei servizi Caritas a Natale e Capodarco e andranno ad aggiungersi agli ottocento volontari che regolarmente operano ogni settimana. Gruppi parrocchiali, scout, associazioni e colleghi di lavoro saranno impegnati a servire i pasti, visitare gli anziani, animare le serate con musica e giochi e distribuire le coperte ai senza dimora rimasti in strada. «Un brusco stacco con la realtà di tutti i giorni: dal clima natalizio dei regali a situazioni che non avrei nemmeno immaginato». Così Luca, ventiquattrenne autista dell'Atac, descrive i suoi primi giorni da volontario dell'assistenza domiciliare. Per tutto il mese di dicembre ha consegnato i pasti a domicilio ad anziani non autosufficienti. «Persone completamente sole, che vivono segregate in casa», spiega descrivendo l'attività che svolge. «Quando arrivo a consegnare la spesa o i pasti pronti,

due mattine a settimana, incontro persone che nell'arco dell'intera giornata vedono soltanto noi volontari. Spesso in situazioni di povertà ed emarginazione: in una casa, ricavata in un garage, vivono tre sorelle anziane di cui due malate di Parkinson in modo molto grave. Mi sono domandato: cos'è il Natale per loro?». Luca ha iniziato il suo impegno invitato da un amico che da anni svolge volontariato e assicura che l'esperienza non terminerà con le feste: «Ho già chiesto di frequentare il corso di formazione al volontariato che inizierà il prossimo febbraio». La storia di Luca è simile a quella di molti altri volontari che iniziano solo per curiosità, quasi per caso, e dopo questa esperienza decidono di approfondire il servizio nei corsi di formazione della Caritas diocesana due volte all'anno. Anche Mauro ricorda l'inizio del suo impegno all'ostello non

un'esperienza simile: «Una domenica durante le vacanze di Natale del 2003, insieme al mio gruppo scout. Dopo pochi mesi ho deciso di tornare da solo». Mauro, che si è da poco laureato in legge, da cinque anni continua l'opera di volontariato ogni martedì «quasi sempre all'ostello, qualche volta alla mensa». Nonostante la giovane età è uno dei volontari «anziani» quelli che accompagnano i gruppi che vengono a fare esperienza. Lo incontriamo all'opera con guanti igienici, grembiule e cuffia. Dopo le presentazioni e lo scambio di saluti, spiega il lavoro ai nuovi arrivati: «Prima il vassoio, con posate e tovagliolo, poi si passa a ritirare la minestra, una vaschetta con prosciutto e formaggio e infine il pane». A ogni postazione accompagna un volontario. Per molti sarà l'esperienza di una giornata diversa, per qualcuno l'inizio di un percorso.

la celebrazione

### Il ricordo di Gabriele Castiglioni a Ostia

«Una lettera che la comunità di Lonigo ha inviato a Roma». Riprendendo il pensiero di San Paolo che vede i cristiani come una lettera di Dio, monsignor Enrico Feroci ha ricordato così Gabriele Castiglioni, il giovane della provincia di Vicenza morto nel 2007 in un incidente automobilistico mentre svolgeva un periodo di volontariato alla mensa Caritas di Ostia insieme al suo gruppo parrocchiale. Un folto gruppo degli amici di Gabriele è venuto a ricordarlo insieme al parroco don Luciano in una Messa celebrata il 20 dicembre proprio nella mensa di Ostia, ora a lui intitolata. Alla celebrazione erano presenti anche monsignor Angelo Bergamaschi, vicedirettore della Caritas, e una rappresentanza di operatori e volontari. (A. C.)

le motivazioni

### Pizzuti: sentirsi utili e conoscere la povertà

«Il volontariato è l'incontro tra due esigenze: quella di sentirsi utili e quella di capire e conoscere di più la realtà della povertà». Così Gianni Pizzuti, responsabile del Settore Volontariato della Caritas, descrive le motivazioni di coloro che si impegnano in questo servizio durante il periodo natalizio. «Le feste sono l'occasione per approfondire questi aspetti sia per la maggiore disponibilità di tempo sia, soprattutto, per il periodo liturgico favorevole alla riflessione personale e ai

cammini di formazione dei gruppi parrocchiali». Per molti è l'inizio di un'esperienza più profonda, nella quale all'impegno concreto affiancheranno una formazione specifica. «Questo è necessario per comprendere meglio il significato del servizio, che va oltre l'impegno settimanale per diventare uno stile di vita». A seconda dell'età poi, è diverso l'approccio con cui i volontari arrivano ai servizi della Caritas. «Per i giovani - spiega Pizzuti - l'essere in gruppo aiuta come incoraggiamento a

sostenersi a vicenda nel confronto con realtà dure. Gli adulti, invece, fanno una scelta individuale frutto di una riflessione basata sull'esperienza personale». Durante il servizio i volontari sono accompagnati da «colleghi» più esperti, questo per «aiutarli a vivere quelle poche ore di servizio non soltanto come un'attività pratica, un lavoro da svolgere, ma come un'opportunità per sviluppare relazioni e conoscere le persone che vogliono aiutare».

Alberto Colaiacomo

## Fine vita, no all'autodeterminazione senza il medico



Al convegno che rilancia i contenuti della campagna «Liberi per vivere», ribadito il valore dell'alleanza terapeutica tra il malato e il professionista che lo ha in cura. Appello a una «milizia culturale»

DI MASSIMO CAMUSI

«L'uomo è per la vita». Nelle parole con le quali si apre, è sintetizzato il messaggio del manifesto «Liberi per vivere», diffuso nel marzo 2009 da Scienza & Vita, insieme al Forum delle Associazioni Familiari e Retinopera, e sottoscritto da 59 sigle dell'associazionismo cattolico. I firmatari si sono ritrovati sabato 19 dicembre presso il Centro Congressi Cei

per rilanciarne i contenuti, a 10 mesi dalla morte di Eliana Englaro. «Un dibattito - sottolinea il copresidente di Scienza & Vita Lucio Romano - culturale lato pre-politico; che noi conduciamo con sobrietà, delicatezza e rigore. È in gioco la dignità umana». Una «battaglia etica» che ha più fronti aperti, come testimonia la diversità di competenze dei relatori: psicologia, filosofia, teologia, medicina e giurisprudenza. «La salute e i trattamenti sanitari irrompono in Italia nella sfera del diritto - ricorda Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale - nei lavori dell'Assemblea Costituente». L'Italia e l'Europa, uscite dalla Seconda guerra mondiale, avevano conosciuto gli orrori del nazismo, dell'eugenetica, delle sperimentazioni biologiche su cavie umane. I deputati dell'Assemblea fissarono nell'articolo 32 della nostra Carta fondamentale «il rispetto della persona umana» contro interventi sul

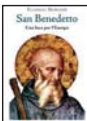
corpo giustificati da interessi collettivi, il concetto di salute come diritto fondamentale dell'individuo. «È la salute - continua Mirabelli - che dà senso alla vita, ecco perché non esiste un diritto alla morte. Si parla spesso di testamento biologico, ma "testamento" è un termine legato alla morte. Delle parole si fa spesso un uso deviante». «Denunciamo una pressione politica, sociale e mediatica sui soggetti deboli e sofferenti - continua Luciano Eusebi, professore di Diritto Penale all'Università Cattolica di Piacenza -, un invito alla "rottamazione" che nasconde motivi di carattere economico». Sul rispetto della vita è basata anche la Convenzione di Oviedo del 1997, nella quale i Paesi del Consiglio d'Europa hanno fissato regole comuni riguardo al rapporto medico-paziente e definito il cosiddetto «consenso informato», basato sul concetto di alleanza terapeutica. «In questa alleanza - spiega padre Roberto Colombo, direttore del

laboratorio di biologia molecolare della Cattolica di Milano, nonché docente di bioetica alla Lateranense - il medico gioca un ruolo da protagonista: si prende cura del malato e valuta le sue richieste, ma non le accetta a priori. Noi di Scienza & Vita siamo contrari a una autodeterminazione del paziente che elimini il medico». Ecco l'ars curandi, la faccia umana del lavoro sanitario. «Le dottrine individualiste occidentali, approfittando della pressione sempre più debole delle comunità e di una politica sorda ai richiami della dottrina sociale della Chiesa - spiega Paola Ricci Sindoni, docente di filosofia morale all'Università di Messina - hanno costruito negli anni un'idea di libertà astratta, sviscerata dall'etica». Quella sterile «libertà come diritto ad avere diritto», cantata magistralmente da Giorgio Gaber nel '72. «Ma allora - si domanda la vicepresidente di Scienza & Vita - un atto di libertà può portare alla morte? L'autodeterminazione è antropocentrismo liberticida». «C'è bisogno di una milizia culturale - chiede Lorenza Violini, docente all'Università di Milano -, il vuoto ragionamento ha determinato il caso Eliana».



libri

## Il genio e l'avventura di San Benedetto



Merito indiscutibile di questo *San Benedetto* di Flaminia Morandi è quello di presentare al lettore aspetti sorprendentemente moderni del patrono d'Europa. Pur seguendo fedelmente le preziose e pressoché uniche fonti in nostro possesso, vale a dire la vita del santo contenuta nei *Dialoghi* di san Gregorio Magno (nato forse nel 540, vale a dire sette anni prima della morte di Benedetto, e nel medesimo anno della Regola), l'autrice ci porta dentro le azioni, che ci fa rivivere sotto forma di storia romanizzata. Dare un taglio narrativo a una delle storie per eccellenza d'Occidente, non si rivela una trovata peregrina, anzi: entrando dentro la narrazione si comprende meglio la portata e la singolarità della persona di Benedetto, uomo fuori dal comune per coraggio, ostinazione, intelligenza e capacità naturale di personificare lo spirito del tempo senza diventarne schiavo. Una delle pagine più suggestive del libro è,

infatti, quella in cui la studiosa fa una osservazione che rivela capacità di introspezione psicologica: «La sua persona unificata, libera dalle contraddizioni e dalla molteplicità, diventa il mezzo per far entrare Dio nel mondo e far gustare ad altri la libertà promessa dal Vangelo». In altre parole, il genio di Benedetto si rivela nel non essere servo del proprio tempo, della sua politica, delle sue ideologie, nel non preoccuparsi di correre dietro al carro di fuggaci vincitori e, nel contempo, rappresentare proprio il senso di un tempo che cercava una risposta alla caduta dei valori, compresi quelli cristiani. In questa apparente contraddizione si nasconde l'energia dell'uomo che modella la cera del suo tempo in una nuova forma. È così che possiamo seguire la straordinaria avventura di un giovane umbrino imbevuto di cultura classica e nel contempo alla ricerca di qualcosa che potesse saziare la costante sensazione della inadeguatezza di quella cultura. L'arrivo a Roma è la goccia che fa traboccare il vaso: quel modo superficiale di intendere il messaggio di Cristo gli fa capire che è giunto il tempo della rinuncia: alla cultura,

all'amore, alla famiglia e agli affetti. Poi l'arrivo nella zona dell'alto Aniene, presso la villa neroniana di Subiaco, la fondazione dei monasteri e poi l'intuizione che anche quel tempo era finito, e che le liti e le incomprensioni volevano significare una nuova tappa, quella definitiva di Montecassino. Qui prese forma definitiva la regola che assumendo elementi da alcune già esistenti doveva traghettare il monacismo occidentale verso una diversa concezione della comunità, dove coesistono preghiera, studio e operatività. Probabilmente la portata di questa riforma non è stata ancora completamente viscerata: è certamente assai arduo capire come da un singolo e inesperto, seppure entusiasta, individuo, che aveva scelto dapprima la solitudine ascetica sia potuto nascere non solo e non tanto un ordine, ma una concezione della missione cristiana che avrebbe ramificato e attecchito profondamente in tutto l'Occidente.

Marco Testi  
«San Benedetto. Una luce per l'Europa», di Flaminia Morandi, Paoline, 188 pagine, 15 euro.

## Al San Genesio tre serate sul Vangelo di Giovanni

Lo spettacolo vincitore della prima edizione de «I teatri del sacro», concorso patrocinato dalla Conferenza episcopale italiana e dall'Ente teatrale italiano, verrà rappresentato dal 28 al 30 dicembre al teatro San Genesio di via Podgora 1. «Dal Vangelo secondo Giovanni» è il titolo dell'opera che



vedrà impegnata sul palcoscenico la compagnia «Gruppo di ricerca pretezzazione teatrale» diretta da Giovanni Vasilicò, che della trasposizione è anche il regista. «In questo spettacolo», spiega Vasilicò, «gli attori cercano di far rivivere il

mistero della Fede e di trasmetterlo agli spettatori coinvolti in un'esperienza artistica che può divenire un'utile riflessione per la vita di ognuno».

Per informazioni e prenotazioni: tel. 06.37514662, 06.3742623.

# pellegrinaggi. Le iniziative della Confraternita di S. Jacopo

## Il cammino di Santiago passa per le vie dell'Urbe

Zaino in spalla e scarpe comode. Questo è l'equipaggiamento delle massime persone che, ogni anno, percorrono il lungo tragitto che porta fino a Santiago di Compostela. Ma non basta solo questo: serve anche una preparazione che permetta di affrontare al meglio, spiritualmente, il viaggio. Per questo motivo la confraternita di San Jacopo di Compostella, in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale giovanile del Vicariato, organizza degli incontri per i ragazzi della diocesi di Roma che affronteranno il cammino la prossima estate: «Il primo appuntamento - spiega don Paolo Asolan, cappellano dell'associazione religiosa - c'è stato a novembre, il prossimo sarà il 12 febbraio. Tutte le riunioni si tengono presso lo «Spedale dei Pellegrini» in via Galvani 51». Oltre a questa iniziativa la confraternita organizza, ogni anno, due pellegrinaggi: uno a dicembre e uno in primavera. «Il prossimo», dice don Paolo - sarà sulle orme dei santi Filippo Neri, Ignazio, Vincenzo Pallotti e José Maria Escrivá». In via di definizione è invece il pellegrinaggio «La corona della Vergine»: un percorso che si snoda come un rosario, attraverso le chiese dedicate alla Vergine, appunto, in ognuna delle quali si reciterà un'Ave Maria. Accanto alle iniziative da realizzare si trovano quelle già concluse,



La Messa celebrata da don Paolo Asolan a Santa Maria ai Monti

come l'itinerario «Sulla via di San Benedetto Giuseppe Labre» che si è svolto lo scorso sabato 19 novembre. Una cinquantina di pellegrini, provenienti da tutta Italia, hanno partecipato al cammino ripercorrendo i luoghi che il santo, chiamato il vagabondo di Dio, era solito visitare. «La figura di San

Benedetto - racconta don Asolan - è stata scelta anche perché in questi giorni ricorre l'anniversario di apertura dello Spedale della Provvidenza ([www.pellegrinaroma.it](http://www.pellegrinaroma.it)), il primo nella Capitale, intitolato proprio a San Labre e a San Giacomo». Prima tappa la chiesa di Santa Maria

Immacolata e San Giuseppe Benedetto Labre, a via Monza, dove sono custodite alcune reliquie del santo insieme a un calco in gesso del suo viso. Benedetto Labre nacque in Francia nel 1748; figlio di contadini benestanti provò a entrare in più ordini monastici, ma da tutti fu respinto, finché nel 1770, capì quale fosse la sua vocazione: predicare il Vangelo con l'esempio di una umiltà e povertà estreme. Vagabondò per molti Paesi europei fino a che si stabilì a Roma, nel 1777, trovando riparo sotto l'arcata del Colosseo. Durante il giorno era solito recarsi nelle chiese dove si svolgevano l'adorazione eucaristica, le Quarantore (infatti era chiamato anche il «povero delle Quarantore») e le Messe. Uomo di grande umiltà, pur non avendo nulla, si prodigava per aiutare i più bisognosi, rinunciando a mangiare pur di sfamare gli altri. Morì nel 1783, a 35 anni e fu canonizzato l'8 dicembre 1881 da Papa Leone XIII. Durante il pellegrinaggio di sabato sono state affrontate delle catechesi che hanno messo a confronto alcuni aspetti della vita del santo con la storia di Ruth. La donna, dopo la morte del marito, invece di tornare

nella sua casa paterna, decise di seguire la suocera Noemi, rimasta vedova e senza figli. «Le due figure», spiega don Paolo, «sono unite dall'esperienza della povertà, stile di vita scelto dal santo e condizione in cui si ritrova Ruth, straniera in una terra nemica, lei maobina in un paese israelita». «Entrambi hanno avuto una fiducia totale nella Provvidenza - prosegue il sacerdote - e proprio questo dovremmo fare anche noi, confidando sempre nel fatto che il Signore c'è e ci è vicino». La seconda tappa è stata la basilica di Santa Prassede, dove spesso andava a pregare san Labre e dove sono passati anche gli apostoli Pietro e Paolo durante i loro viaggi a Roma. A via dei Serpenti si trova la casa dove è morto il santo, attualmente gestita dalle Oblate della Pro Sanctitate, che è stata meta della terza catechesi. La Messa, che ha concluso la lunga giornata di cammino, si è svolta nella chiesa di Santa Maria ai Monti, dove riposano le spoglie del santo. «Il pellegrinaggio - sottolinea don Paolo nell'omelia - è esercizio spirituale di chi, rompendo gli obblighi quotidiani, si mette in cerca del Signore».

Ilaria Sarra



**cinema**

**DELLE PROVINCE** Da mer. 30 a dom. 3  
V. Delle Province, 41 **Julie e Julia**  
tel. 06.42380021 Ore 18.45-19.20-20.15-22.30  
(gio. 31, solo alle 15.45-18)  
Julie e Julia, la 30 anni, vive nel Quebec e ha un  
impegno come sociegraria. Ha bisogno di qualcuno  
che spiezi la monotonia della sua esistenza così  
decide di prendere la copia di una madre del libro  
di cucina scritto da Julia Child nel 1961  
«Mastering the Art of French Cooking». Dopo  
averlo letto stabilisce di preparare tutte le 524  
ricette nel giro di un anno.

**CARAVAGGIO** Da mer. 31 a dom. 3  
V. Fainello, 24 **Parassius**  
tel. 06.8354210 Ore 15.45-18.20-19.22.30

**DON BOSCO** Mer. 29 e mer. 30  
V. Publico, Valerio, 63 ore 18-21  
tel. 06.71.58702 **Gli abbracci spezzati**  
Matteo Milano è stato un regista. Oggi non lo è  
più. È un non vedente che ha deciso di tagliare i  
ponti con il passato cambiando anche nome. Ora  
firma romanzi, soggetti e sceneggiature con la  
pseudonimo di Harry Cairns. È un uomo  
effettivamente che ha deciso di prendere dalla vita  
quello che gli può ancora dare. Ma nel suo passato  
c'è una tragedia: il naufragio rapporto con  
l'attrice Elena (Penelope Cruz) sposata con il ricco  
e potente.

cinema

## Il «sacerdote» Verdone in «Io, loro e Lara»

Nei prossimi giorni arriva nelle sale il nuovo film di Carlo Verdone, «Io, loro e Lara». Io è, naturalmente, Verdone stesso; loro sono i suoi familiari; Lara è una ragazza che arriva a rimescolare le carte. Il subbuglio è tanto più forte quando si aggiunge che l'attore romano interpreta il ruolo di un sacerdote. Dal cuore dell'Africa il missionario padre Carlo, in crisi spirituale, torna a Roma. Invitato dai superiori a una pausa di riflessione, rientra allora in famiglia ma qui cade in un vortice di totale confusione: il padre vedovo ha sposato la badante ucraina; i fratelli Luigi e Beatrice temono per l'eredità e vogliono farlo intendere; e infine arriva Lara, la figlia, che nessuno conosceva, della badante. Invece che sentirsi circondato da affetto e serenità, padre Carlo è assediato da una brutta coltre di rancori, avidità, bugie. E nessuno si mostra disponibile ad ascoltare. Per Verdone rivestire l'abito del sacerdote significa poter guardare le situazioni dal di fuori e crearsi numerose occasioni di sorpresa, imbarazzo, smarrimento. Forse lo stupore del protagonista per ciò che vede è alla lunga un po' accentratore, e la constatazione che l'Italia è, per motivi opposti, luogo di una differenza ma non meno necessaria missione, risuona come finale assai amaro. Verdone infatti è bravo a suscitare la commedia a fronte di argomenti per i quali c'è ben poco da ridere.

Massimo Giraldi